

# “Una talpa No Tav nel cantiere di Chiomonte”

*Avrebbe tolto la corrente prima dell'ultimo assalto. Scarcerati i due attivisti arrestati*

## MEO PONTE

IPM Andrea Padalino e Antonio Rinaudo non hanno dubbi. «La sera dell'8 febbraio 2013 il cantiere Tav di Chiomonte è stato oggetto di un vero e proprio attacco “militare” da parte di una cinquantina di individui, attacco che ha prodotto gravissimi danni alle strutture e che rappresenta una svolta operativa dal parte dei soggetti che da anni commettono atti di violenza e

**I magistrati: un vero attacco militare, è una svolta operativa dei violenti**

aggressioni alle forze di polizia nella zona del cantiere», scrivono nella loro richiesta di custodia cautelare per Cristian Rivetti e Emanuele Davi, arrestati dalla polizia subito dopo gli scontri di venerdì sera. Secondo i magistrati quella sera quindi in Val di Susa si è registrato un vero e proprio salto di qualità. Sottolineano infatti i pm: «Mentre le precedenti azioni violente si sono verificate in concomitanza di manifestazioni pacifiche alle spalle delle quali operavano alcuni aggressori, in questa vicenda si è verificato un attacco al cantiere di inaudita violenza con alla



Cristian Rivetti, uno degli arrestati scarcerati, durante gli scontri del 23 giugno

## RETE INTATTA

Prima dell'assalto nella notte di venerdì le reti del cantiere non erano state tagliate, quindi nessuno poteva entrare

## IL QUADRO NASCOSTO

Il quadro elettrico danneggiato per togliere la luce poteva essere raggiunto solo da qualcuno ben informato

## L'ESPLSIONE

E' avvenuto un quarto d'ora prima dell'assalto al cantiere dell'alta velocità da parte dei 50 militanti No Tav

## I punti

spalle una meticolosa preparazione e del tutto svincolato da qualsivoglia pacifica manifestazione...».

Non solo, secondo gli investigatori, l'attacco sarebbe stato favorito da «una talpa» all'interno del cantiere. Quaranta minuti

prima dell'inizio degli scontri qualcuno avrebbe incendiato il quadro comandi della centralina («ubicata nel piazzale retrostante il varco 4) che governa tutto l'impianto di illuminazione del cantiere Ltf causando un blackout di cui avrebbero appro-

fittato gli assalitori per lanciare pietre e bengala, tagliare le reti e introdursi nell'area recintata.

Il gip Elisabetta Chinaglia, pur convalidando l'arresto dei due, ha respinto la richiesta di ordinanza di custodia cautelare. Rivetti e Davi, sorpresi dalla Digos

con fionde, pietre, maschera antigas e tagliafilari, si erano giustificati dicendo di essere stati arrestati mentre facevano una passeggiata notturna. Il primo pur ammettendo aver preso parte agli scontri del 27 giugno 2011 (una foto lo immortalava mentre

nell'occasione lancia pietre) ha spiegato il possesso della fionda dicendo che gli serviva per «cacciare animali notturni». Il secondo invece ha detto che portava le pinze perché doveva aggiustare il televisore della fidanzata. Il gip pur ritenendo «non credibili» le loro dichiarazioni li ha rilasciati entrambi dopo che la polizia ha scoperto che Rivetti era uscito dal lavoro alle 22 e altrettanto aveva fatto Davi. I due quindi non possono aver partecipato agli scontri iniziati alle 21,45 e conclusi alle 22,50. Scontri che hanno provocato 22 mila euro di danno, a cui vanno aggiunti gli oltre 5 mila euro per l'incendio del quadro elettrico.

In realtà il problema è rappresentato dal sospetto che all'interno del cantiere ci sia qualcuno che favorisce gli assalti delle frange più estreme dei No Tav che dal canto loro hanno immediatamente espresso solidarietà alla misteriosa «talpa». L'intero sistema di sicurezza del cantiere verrebbe messo in discussione. E apparirebbe ancora più insufficiente nel caso il sabotaggio fosse opera di un «esterno» che fosse riuscito a penetrare non visto nella zona recintata. In entrambi i casi il cantiere risulterebbe non sicuro. In particolare per gli stessi dipendenti Ltf che vi lavorano. E la mancanza di sicurezza potrebbe portare ad una sua chiusura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA